



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Abbonamento Annuo: Euro 25,00

Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre

Abbon. Estero: Annuo Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale

fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI

diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa

40026 Imola BO

Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378

email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

L'Italia di Piazzale Loreto non muore mai...

Nuovamente profanato il Campo della Memoria: tradimenti dell'8 Settembre, sorrisi antifascisti

Nettuno, 10 Settembre 2021 - Una cronaca che non avremmo mai voluto scrivere. Non solo per lo sbigottimento che abbiamo provato questa mattina osservando la scena della nuova profanazione subita dal Campo della Memoria, ma perché sappiamo di non poter esser capiti dai più, quelli che confondono con la politica ciò che politico non è.

Quello che è avvenuto questa mattina al Cimitero militare italiano di Nettuno ci ha lasciato senza parole. È maturato in un clima surreale e richiamare la data dell'8 Settembre, quella del tradimento e del passaggio al nemico della nostra Nazione durante la Seconda Guerra Mondiale, non sembra davvero fuori luogo, ma perfettamente, quanto misteriosamente, calzante. La giornata del 9 Settembre, infatti, era iniziata con un certo clamore: "Qualcuno", incredibilmente, aveva fatto rimuovere la targa dantesca affissa sull'Ara ai Caduti del Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe. Targa innocente, legittima, la cui affissione era stata regolarmente autorizzata all'unanimità dalla Giunta comunale. Eppure, all'alba del 9 Settembre, l'Ara ai Caduti veniva mutilata. Perché? Chi ha dato questo ordine incomprensibile? Chi ha ceduto alle pressioni politiche di un solitario Consigliere comunale mosso dal "fatto", animato dal fuoco della "giustizia rossa"? Domande a cui il tempo, e chi di dovere, daranno una risposta.

Il 9 Settembre, per la nostra città, è anche il giorno che "Qualcuno" ha falsificato, dipingendolo come il giorno della "insurrezione del popolo nettunese contro i nazifascisti". E quando un ricercatore, documenti alla mano, ha fatto notare quello che realmente era accaduto - che il "popolo" non c'entrava nulla; che la politica, l'antifascismo, la Resistenza, non c'entravano nulla; tanto è vero che a sparare contro i Tedeschi furono le Camicie Nere e non certo inesistenti antifascisti - è stato messo al bando dalla "comunità civile".

Chi non ricorda quei quattro Consiglieri comunali che, come novelli moschettieri, stilirono un indignato comunicato contro quello studioso che "disonorava", con la sua sola presenza, la città, minacciando che avrebbero fatto di tutto per impedire che egli potesse parlare... democratici per convinzione o vili per professione?

Ebbene, in questo clima goliardico, ci si perdoni il termine, nella notte del 9 Settembre, l'apoteosi di una giornata iniziata nel solco della vergogna: ignoti penetravano nel Campo della Memoria spaccando i loculi che contengono i resti dei Caduti della RSI e portando via due cassette avvolte ancora nel tricolore. Una



terza gettata a terra. Un fornello distrutto, un altro lesionato. L'opera era stata disturbata da qualcuno. La fuga ha impedito che il disastro assumesse addirittura dimensioni più gravi. Diciamo chiaro. Purtroppo lo dobbiamo ammettere. Alle profanazioni ci siamo abituati. Adirittura a questo punto siamo arrivati. Ma, di solito, è bastato un po' di lavoro per riconsacrare il Campo e dimenticare la volgarità compiuta, ora da antifascisti allo sbandato, ora da bande di predoni d'altre Nazioni. Ma vedere a terra la cassetta del C.te Umberto Bardelli, la Medaglia d'Oro della RSI, assassinato dai partigiani a tradimento, ha tutt'altro effetto. È come vedere ancora il suo corpo sanguinante, straziato sul selciato di Ozegna, dopo che era stato profanato dalla furia barbarica degli antifascisti. Questa mattina Bardelli era lì, a terra, ucciso una seconda volta. Ma era lì e c'era addirittura di peggio. Due loculi vuoti. Mancavano all'appello due nostri Caduti, un giovane combattente immolato per la Patria sul Fronte di Nettuno mentre respingeva l'invasione angloamericana; e un quindicenne, assassinato dai partigiani a guerra ormai finita. Mancavano all'appello e il cuore si è come fermato. Ci siamo sentiti come colpevoli. Colpevoli di non averli difesi dalla follia compiuta nella notte del 9 Settembre. Erano qui per riposare in pace. Ma pace non hanno mai avuta. Le polemiche politiche dei fasciofobi locali, le denunce gratuite in assenza di qualsiasi reato, le interrogazioni parlamentari "a pagamento" che dal 1993 accompagnano la vita di questo Campo non lo hanno permesso. Ma non dimentichiamo le stelle rosse e le falci e martello dipinte sui muri, il motto "Ora e sempre Resistenza" a sporcare le tombe e turbare il sonno degli eroi più puri. Non dimentichiamo i nomi e i volti dei politici che hanno vilipeso il Campo in questi anni. Ci sono gli esecutori. Ci sono i mandanti morali.

Domani avremmo dovuto festeggiare i 94 anni del Marò Ennio Appetecchia. Quel ragazzino, Volontario di Guerra, che raccolse sul selciato il corpo del C.te Bardelli martoriato dagli an-

tifascisti, in quel lontano 1944. Oggi abbiamo nuovamente raccolto quel corpo, abbandonato a terra, oltraggiato, e lo abbiamo rialzato, come fece Appetecchia tanti anni fa. La storia, incredibilmente, si è ripetuta. Oggi siamo veramente tutti Marò del Battaglione "Barbarigo"...

8 Settembre, data fortemente simbolica; "salme" che scompaiono. Se fossimo romanzieri il pensiero andrebbe a quella ritualità massonica in voga nella Toscana "rossa", in quelle ville orgiastiche in cui si cela il mistero del Mostro di Firenze e la morte di David Rossi... Forse troppo dirà qualcuno, ma cosa c'è di peggio di due "salme" che scompaiono? Come dare una risposta? E che tempi. Tempi in cui si censura una lapide dantesca negli stessi giorni in cui tutta Italia - tranne Nettuno - ricorda il settecentenario della morte del Sommo Poeta Padre della Patria. Ma lo sapete chi era Dante? Incoscienti!

Del resto, sono anni che monumenti e lapidi del nostro più glorioso passato vengono impunemente rimossi dalla follia progressista e del politicamente corretto. Pensiamo a cosa avviene negli USA, ma anche in Spagna. Un caro amico, reduce da missioni all'estero, nel commentare la profanazione di oggi ha esclamato: "Ma che siamo in Somalia?". No caro amico, non serve andare tanto lontano. Ricordiamo durante la Guerra di Spagna (1936-1939) chi erano coloro che entravano nei cimiteri e dissepellivano i morti per oltraggiarli. I "rossi". Quelli stessi che oggi, in Spagna, abbattano i monumenti e le lapidi di chi li ha sconfitti liberando la penisola iberica dall'orrore del bolscevismo. A Nettuno si censurano le lapidi dantesche e si dissotterrano i morti. Corsi e ricorsi storici. Bella civiltà ci avete regalato. Bravi. Ma non tutto è perduto. Questa notte alcuni giovani si ritroveranno al di fuori del Campo della Memoria e veglieranno fino all'alba. Faranno compagnia al C.te Bardelli e a tutti i ragazzi caduti per l'Onore d'Italia, per una migliore Italia. E forse sarà gettato il seme di una nuova umanità.

Pietro Cappellari

Tombe profanate a Nettuno, il tricolore sulla bara e il silenzio codardo della politica



Nella notte del 10 Settembre, in decine di città italiane sono comparsi striscioni per denunciare la profanazione che è stata compiuta.

Roma, 11 settembre - Il silenzio della politica italiana sulla profanazione delle tombe al Campo della Memoria di Nettuno è l'emblema di una nazione che ha perso il senso della pietas e con essa i più basilari mores. Profanare tombe è forse l'atto più esecrabile, perché vigliacco, macabro e al contempo privo del benché minimo rispetto dei defunti. Chi compie tale atto è da sempre considerato ripugnante, fuori dal contesto civile. Ma soprattutto, se scoperto, ne paga le conseguenze in termini etici più che penali. Gli scudi che si sollevano di fronte al sacrilegio restano nella memoria di chi è chiamato a conservare quell'*humanitas* che ben poco ha a che fare con il vago concetto moderno di umanità, bensì fa rima con la magnitudine animi infranta dagli odierni villani che cantano e decantano esasperati individualismi.

Quel silenzio codardo sulle tombe profanate a Nettuno

Colpisce dunque, ma non stupisce che i politici italiani restino silenziosi, immobilizzati di fronte a una cortina di silenzio da loro stessi eretta con pervicace codardia. Soltanto CasaPound, a ben vedere, ha alzato davvero la voce. Nessun altro partito, perché? E' forse l'ignavia del chiacchierone, colui che non perde tempo a pronunciarsi su risibili questioni - sovente con ridanciana insipienza - senza viceversa cogliere mai il nesso dell'architrate che reg-

ge la nostra civiltà. Or dunque tace quando non dovrebbe e parla quando dovrebbe tacere. Noncurante, quando non totalmente dimentico, della magistrale lezione di Foscolo.

L'essenza identitaria di una qualsivoglia patria, da difendere, riaffermare o riconquistare, china la testa di fronte ai propri caduti. Ne sente allora la voce, l'anima, la forza, il sangue. Certo, si può eleggere ad esempio un defunto piuttosto che un altro, si può tracciare una linea di demarcazione atta a elevarne le differenze comportamentali. C'è però una barriera inviolabile, forza di

marmo, foglie verdi, fiori bianchi e bacche rosse. Lì si tace e posano rami di corbezzolo, come nell'ode del Pascoli.

I nostri sepolcri e il tricolore

A Nettuno chi ha violato le tombe dei caduti della Rsi ha compiuto un gesto orribile, ma in qualche modo le istituzioni che non lo rimarcano, trincerandosi in un imbarazzante no comment, sono altrettanto deplorabili. *Deorum manium iura sancta sunt*, scriveva Cicerone nel *De legibus*, riportando una celebre espressione latina poi ripresa proprio in un'epigrafe dei *Sepolcri*. "I diritti degli dei Mani siano sacri", ovvero le anime dei defunti saranno per sempre intoccabili.

Ieri qualcuno a Nettuno ha sputato pure sui corpi di quei morti. Eppure è come se quella profanazione tracciasse l'ennesimo solco, fra chi ha dato la vita per l'Italia e chi la odia. Tra chi ci parla ancora di onore e coraggio, e chi ha svenduto se stesso al mercatino della miseria umana. Osservate bene quel tricolore sulla bara gettata a terra, senza rabbia, senza livore. Osservatelo con la fierezza di chi non si è arreso e continua a indicarci la via, perché ora più che mai, è in piedi.

Eugenio Palazzini

(www.ilprimatonazionale.it)

Sacrileghi e basta?

I profanatori di Nettuno possono essere qualcosa di molto più inquietante di quanto si creda.

Il 9 settembre al Campo della Memoria c'è stata una profanazione indicibile: due salme trafugate e una gettata a terra da ignoti. Ignoti? O soliti ignoti, con squadra e compasso?

Nessun'indulgenza nei confronti dei partigiani rossi, i gappisti, individui sleali, feroci, assassini e perfino stragisti. Ma non c'è ragione per considerare migliori gli antifascisti di destra, ovvero i massoni al soldo di Londra, che sono quelli che tradirono l'Italia l'8 settembre 1943. Se

non portarono personalmente a casa il risultato sperato fu a causa della strage comunista di via Rasella, commessa in combutta con gli americani, per far decapitare, alle Fosse Ardeatine, gran parte dello stato maggiore londinese insieme ai disidenti di Bandiera Rossa, gli uni e gli altri denunciati agli italiani e ai tedeschi dai comunisti e dagli agenti americani.

Quest'attacco viene da destra

Da un po' di tempo a questa parte, tra le tante concessioni vigliacche, in un certo ambiente va di moda la rivalutazione dell'antifascismo di destra per la presunta, comune, vocazione anticomunista.

Che quel che è accaduto a Nettuno l'altra notte sia allora di monito per questi imbecilli!

La giornata si è aperta con la rimozione di una targa affissa nell'Ara ai Caduti nel Parco della Rimembranza e dei Martiri delle Foibe. Tale targa era stata posta con l'approvazione della Giunta Comunale, tuttavia il sindaco, Coppola, ha deciso motu proprio, e forzando le sue stesse prerogative, tale rimozione. Questo in data 9 settembre, ovvero un giorno dopo l'anniversario del tradimento e in concomitanza con una fantomatica e non meglio identificata "insurrezione contro il nazifascismo" da parte della popolazione locale. Esiste perfino una piazza 9 settembre a Nettuno dove si è tenuta nel pomeriggio una manifestazione in ricordo della Corazzata Roma, affondata in uno dei quattro assalti

(segue a pagina 2)



Cari Lettori, quest'anno NON AVETE TROVATO il bollettino postale. Avremmo voluto inserirlo almeno in questo numero, ma ormai NON CI FIDIAMO più delle Poste. Siamo sconcertati. Ad agosto 2020 abbiamo fatto richiesta per spostare il conto da Milano a Forlì, ma la pratica ancora non è stata evasa e nemmeno possiamo accedere al conto. Una situazione surreale. Vi preghiamo, se potete, di fare i vostri versamenti in banca, Codice IBAN del c/c dell'Associazione IT91X030692420810000001833 intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI INTESA SAN PAOLO S.p.A.

ONORE A DON TULLIO CALCAGNO



Terni, 29 aprile. In occasione dell'anniversario della morte, una delegazione di militanti di Casa-Pound Terni ha reso onore e deposto delle rose rosse sulla tomba di Don Tullio Calcagno, figura cittadina di spicco del secolo scorso. Ternano di nascita, com-

battente decorato della prima guerra mondiale, poi parroco della Cattedrale di Terni fu tra i primi aderenti alla R.S.I. e fondatore a Cremona del settimanale "Crociata Italiana". La sua intensa attività editoriale a sostegno della R.S.I. lo pose in continuo contrasto con le gerarchie ecclesiastiche che lo ripagarono con la scomunica nel 1945. Catturato dai partigiani, fu imprigionato insieme all'eroe di guerra e medaglia d'oro Carlo Borsani e successivamente furono trucidati a Milano dopo un sommario processo, quindi caricati per sfregio su un carretto della spazzatura fino al cimitero di Musocco. Nel dopoguerra Don Tullio Calcagno fu una vittima illustre della *damnatio memoriae* e per questo motivo il suo ricordo di patriota, intellettuale e uomo coerente con le proprie idee è un esempio da seguire per chi pone i propri ideali e valori sopra a tutto.

RESTITUITA AL CULTO LA CAPPELLA DEI MARTIRI DEL VERANO

Roma, 16 Aprile - Nei giorni scorsi, l'Associazione Acca Larentia ha comunicato l'inizio dei lavori di ripulitura della Cappella dei Martiri fascisti presente nel Cimitero Monumentale del Verano di Roma, opere improcrastinabili di cui si segnalava la necessità da decenni. Gli interventi hanno riguardato anche il portone di ingresso che risultava in pessimo stato di conservazione, tanto da far temere un suo improvviso cedimento. Grazie ai volontari romani, il portone è stato messo in sicurezza e, soprattutto, riportato al suo originario splendore. Il portone - di stupenda fattura, rappresentante una sfolgorante croce d'oro a tutto campo, ornata da vetri bruniti - finalmente tornerà a proteggere il riposo dei Caduti, impedendo che all'interno si possa accumulare sporcizia e quant'altro. Le chiavi sono in possesso dei volontari dell'Associazione Acca Larentia che, nei prossimi giorni, continueranno i lavori di ripulitura, mentre una copia sarà donata, con una apposita manifestazione ufficiale, all'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, perché chiunque voglia possa sempre visitare la Cappella.

Ass. Acca Larentia



DELEGAZIONE DI TORINO

Torino 28 Aprile 2021 - Le limitazioni ancora presenti nei regolamenti comunali del cimitero di Torino non ci hanno consentito di svolgere la commemorazione dei Caduti della RSI come di consuetudine. Con alcuni camerati abbiamo però portato al sacrario l'om-

gio di una corona, a testimonianza del ricordo che conserviamo intatto. Non appena ci saranno nuove disposizioni potremo rendere il doveroso omaggio di sempre con la presenza di tutti coloro che ogni anno, reduci, anziani e giovanissimi vi partecipano.

DALLA PRIMA - DALLA PRIMA - DALLA PRIMA

aerei (tedeschi e angloamericani) provocati dalla fuga di Vittorio Emanuele e di Badoglio che abbandonarono la flotta senza che nessuno sapesse con chi si sarebbe schierata. Si consideri che il sindaco, di provenienza democristiana, è alla testa di una giunta di destra e che la commemorazione dell'affondamento della corazzata rimanda a logiche e ambienti della monarchia. *I topi di bare* Durante la notte il sacrilegio. Quella a cui abbiamo assistito non è generalmente una prassi comunista, a prendersela con i cadaveri, a far sparire le salme, sono solitamente i massoni. Magari si è trattata di una pura e semplice coincidenza e non c'è concatenazione voluta tra i tre eventi del 9 settembre, che in ogni caso appaiono legati da un medesimo sentire. E che dire dell'atto sacrilego? È sta-

to interrotto perché i vigliacchi profanatori hanno avuto di colpo paura? Oppure c'è un segnale anche in quello che è accaduto? Al suolo, infatti, è stata lasciata la bara del comandante Bardelli del Barbarigo che era stato assassinato in un agguato partigiano durante un programmato scambio di prigionieri. Egli a terra con due salme prigioniere non restituite è un semplice caso o è una ripetizione macabra della medesima schifezza, come a ribadire figuratamente proprio quello che venne fatto allora? *L'offensiva da destra* Se è stato soltanto il caso a concatenare le vigliaccate del 9 tutto si ferma lì. Se invece si è voluto lanciare messaggi formidabili sulla base di rituali macabri a certuni ben comprensibili, vuol dire che dobbiamo attenderci una grande offensiva da destra e nella destra contro ogni "ambiguità" e "indulgenza" nei confronti del fascismo e anche del-



IN MEMORIA DI GIOVANNI ZOCCOLI

Il 22 Luglio 1921 cadeva a San Frediano a Settimo, frazione di Cascina (Pisa), il giovane Giovanni Zoccoli, ventitreenne studente cagliaritano nell'ateneo pisano, reduce di guerra dove aveva militato come Tenente di complemento in un Reparto d'Assalto. Il giorno successivo all'eccidio di Sarzana, Zoccoli e il Marchese Domenico Serlupi intendevano chiedere alle popolazioni il rispetto per le vittime della strage con l'esibizione di bandiere abbrumate nei locali pubblici: in un'osteria venivano aggrediti da un folto gruppo di antifascisti. Zoccoli morirà subito per le gravi ferite riportate, mentre il Serlupi spirerà dopo diversi giorni di agonia. Nel centenario del loro sacrificio, Zoccoli è stato omaggiato nel cimitero Suburbano di Pisa, dove condivide il riposo eterno a fianco di un altro sfortunato e valoroso martire, Tito Menichetti, anch'egli reduce di guerra come Tenente di Artiglieria e studente pisano, caduto a Ponte a Moriano (Lucca) il 25 Marzo 1921. Fianco a fianco come nei loro giorni di giovinezza e audacia, uniti nella fede e nell'eternità.

Il portavoce



DEPOSIZIONE DI UNA CORONA DI ALLORO IN RICORDO DI ANGELO RIZZA, CADUTO PER LA RIVOLUZIONE FASCISTA

Carlentini (Siracusa), 14 Giugno - I militanti di CasaPound hanno deposto una corona d'alloro in ricordo di Angelo Rizza dinnanzi alla chiesetta del borgo che porta il suo nome, in territorio di Carlentini. Abbandonato ormai da tantissimi anni, il borgo è uno dei tanti siti siciliani definiti fantasma perché rimangono tracce cristallizzate di un passato non troppo remoto, e che la visita ha permesso ai presenti di riscoprire. "Conoscere il borgo ma principalmente rendere omaggio al nostro concittadino, Caduto per la Rivoluzione Fascista, con l'omaggio floreale, - spiega il portavoce del movimento della tartaruga frecciata - il 16 Maggio del 1921, giorno di elezioni politiche, mentre si attendeva l'esito dello scrutinio, gruppi di socialisti in atteggiamento provocatorio sostavano davanti alla

sede del Circolo "Pro Patria" dove erano presenti giovani fascisti. I socialisti incoraggiati dai primi risultati che si annunciavano favorevoli lanciavano all'indirizzo dei fascisti frasi oltraggiose. Ne nasceva una violenta colluttazione a colpi di bastone, fino a quando si udì un colpo di pistola che ferì a morte il diciannovenne Angelo Rizza, inutile la corsa all'Ospedale Civico "Umberto I" di Siracusa. Successivamente gli venne intitolato un Gruppo Rionale e proprio il Borgo di Carlentini che abbiamo visitato". Le cronache del tempo evidenziarono come nel dopoguerra tutto quanto riguardasse la figura del giovanissimo Angelo fu rimosso, come la lapide di Piazza Duomo, luogo del vile attacco, ma qualcosa ha resistito, il Borgo appunto. "I borghi rurali in Sicilia rappresentarono durante il Fascismo l'assalto al latifondo e furono costruiti in tutte le provincie dell'Isola, tranne a Messina e a Ragusa, a partire dal 1939 per ordine del Duce e sulla scorta dell'ottima esperienza dell'Agro Pontino". Purtroppo, però, gli anni successivi al secondo dopoguerra furono vissuti su enormi sprechi di denaro pubblico e vicende controverse. Ultima in ordine di tempo quella tra il 2006 e il 2008 quando il Comune iniziò dei lavori di manutenzione e ristrutturazione di fatto mai completati, se non nelle botteghe artigiane nella Casa del Fascio, e la scuola; nell'intenzione degli Amministratori c'era anche quella di accedere ai fondi FESR 2007-2013, di fatto è rimasto un borgo fantasma. Una giornata vissuta all'insegna del ricordo e della scoperta di persone e luoghi che raccontano molto più dei libri di scuola.

Gabriele Adinolfi
(www.noreporter.org)

Il portavoce

RICORDATI A CENTO ANNI DI DISTANZA I "FATTI DI TREVINANO"

Depositi fiori in ricordo delle vittime degli scontri politici del 29 e 30 Maggio 1921

Una delegazione del Comitato Pro Centenario 1918-1922, sodalizio per la ricerca storica di Viterbo, ieri mattina, Sabato 29 Maggio 2021, si è recata a Trevinano, frazione di Acquapendente (Viterbo), per ricordare gli scontri politici che avvennero esattamente cento anni fa, conosciuti come i "Fatti di Trevinano".

Accompagnati dal Presidente della locale Pro Loco Alessandro Ceccarelli, sono stati visitati i luoghi dove si svolsero le vicende del 29 e 30 Maggio 1921. Il pronipote di una delle vittime, Cristiano Gallinella, ha deposto un mazzo di fiori nella piazza antistante il castello Boncompagni-Ludovisi, in ricordo del prozio Eutimio, squadrista ucciso con un colpo di pistola sparato da manifestanti socialisti e di Michele Buzzico, ucciso per errore dai fascisti. Con lui, giunti appositamente da Palazzone, frazione del comune di San Casciano dei Bagni (Siena), c'erano i famigliari Marcello Gallinella e Enrico Pacini, e la presidente della Pro Loco, la giornalista Alessandra Conforti. Il gruppo ha visitato il piccolo cimitero locale, dove è stato reso omaggio anche al cipresso che ricorda il trevinanese Domenico Chimenti e ritrovate le tombe dei protagonisti di quelle giornate del Maggio 1921.

La delegazione si è spostata a Palazzone, dove la figlia di Giovanni Mori, Serena, ha fatto visitare il cimitero di famiglia e il luogo dove sorgeva il cipresso piantato in ricordo di Eutimio Gallinella, albero che venne abbattuto da ignoti alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il giornalista Silvano Olmi, che ha consultato varie pubblicazioni dell'epoca ed effettuato ricerche presso l'Archivio di Stato di Viterbo, visionando il fascicolo processuale, in entrambe le cittadine ha narrato con dovizia di particolari quanto avvenne un secolo fa. Si è svolto anche un breve incontro con il Sindaco di San Casciano dei Bagni, Agnese Carletti, la quale ha assicurato a Olmi la massima collaborazione per le ricerche storiche nell'Archivio comunale, presenti il Consigliere comunale Daniele Cesaretti e l'esponente della Pro Loco Luca Manfrè.

"Il Comitato Pro Centenario - dichiara Gennaro Ramacciani, a nome del sodalizio - proseguirà le ricerche storiche anche nei prossimi mesi, per commemorare gli avvenimenti e ricordare tutte le vittime, nessuna esclusa, di anni turbolenti che sconvolsero l'Italia e anche la Toscana. Ringraziamo tutti quelli che ci stanno aiutando e hanno capito lo spirito puramente storico - rievocativo di questa iniziativa".

Nel Maggio 1921, a Trevinano, nel clima già teso per l'occupazione delle terre, una lite famigliare degenerò in scontro politico tra i socialisti, raccolti nella Lega, e i nazionalisti. La mattina del 29 Maggio, nel piccolo borgo giunse una squadra fascista proveniente dalla vicina Palazzone, frazione di San Casciano dei Bagni (Siena). Gli squadristi chiesero al capo della locale Lega Socialista la ricomposizione della vertenza e la consegna della bandiera rossa, cosa che avvenne pacificamente. Ma davanti alla fattoria dove si trovavano a pranzo i dieci fascisti senesi, si radunò una folla di circa 200 persone. I tentativi di riportare la calma, anche da parte del Capolega, risultarono inutili e i fascisti patirono un ferito grave, Giovanni Mori colpito con delle bastonate, e un morto, Eutimio Gallinella ucciso con un colpo di rivoltella sparato a breve distanza. Solo l'intervento dei Carabinieri consentì di disperdere i dimostranti.

Il ferito venne trasportato all'ospedale di Città della Pieve e dalla città umbra, la mattina del 30 Maggio 1921, giunse a Trevinano un gruppo di 70 fascisti alla ricerca dei capi socialisti, con l'intento di vendicare il compagno ucciso. I leghisti si erano dati alla fuga dalla sera prima e i fascisti, non trovandoli, devastarono le loro case, consegnando alle famiglie povere i generi alimentari trovati nelle cantine. Purtroppo ci fu un'altra vittima, Michele Buzzico, che alla vista dei fascisti si diede alla fuga nelle campagne, venne scambiato per uno degli autori dell'omicidio del Gallinella e raggiunto da alcuni colpi di fucile che ne provocarono la morte.

Comitato Pro Centenario 1918-1922, per la ricerca storica - Viterbo



Il luogo dove sorgeva il cipresso in ricordo di Gallinella a Palazzone



A TRESPIANO RINNOVANDO IL GIURAMENTO

Firenze, 11 Settembre - Come ogni anno, la domenica più vicina all'8 settembre, abbiamo portato il nostro omaggio ai caduti della Rsi presso il Sacro di Trespiano (Firenze). Da tempo ormai questa giornata è frutto di una stretta collaborazione tra Memento, Ass. Famiglie Caduti e Dispersi Rsi e Raggruppamento Rsi - Continuità Ideale. Con noi oggi, come da sempre, gli ex combattenti Sergio Cappelletti, Roberto Daliana e Corrado Liberati.

Presente anche una delegazione dell'Istituto Storico Rsi di Terranuova Bracciolini, con saluto e breve intervento di Carlo Viale di Genova, membro del consiglio di amministrazione.

Il portavoce



RICORDANDO ENZO GIAMPINO

Nato a Palermo il 28 Agosto 1901, durante la sua breve vita, durata circa 31 anni, aderì al fascismo. Fu tra i primi fascisti del Fascio palermitano, inquadrato tra i fasci di combattimento nella centuria dell'Arenella e dal 1921 svolse ininterrottamente la sua attività dedicandola alle più svariate manifestazioni: dalle squadre d'azione all'organizzazione dei giovani nelle Avanguardie e nell'Opera Balilla. Membro del Direttorio Nazionale come revisore dei conti e commissario del Sindacato Regionale per la Sicilia, della quale ne divenne il capo sin dalla costituzione, per merito del suo entusiasmo giovanile che, aveva dato con tutte le sue forze all'organizzazione, seguendo le vicende della categoria con animo fervido e appassionato.

Morrà la sera del 17 Aprile 1932 a Palermo a causa di un male fulmineo. La sua morte lasciò larga eco di rimpianto.

Dalla cittadinanza palermitana la Sua figura era tanto conosciuta ed amata che i suoi funerali riuscirono imponentissimi.

La salma, seguita da amici e camerati, il 18 venne portata alla Casa del Balilla, dove, apprestata una camera ardente, venne vegliata per tutta la notte.

Audaces Palermo

IN RICORDO DEI MARTIRI DI SARZANA A CENT'ANNI DALLA BARBARIE BOLSCEVICA

Sarzana, 18 Luglio - Il 21 Luglio 2021 ricorre il centenario dei tragici fatti di Sarzana, una delle più feroci stragi perpetrate dai social-comunisti ai danni degli squadristi.

Nel 1921 il clima in Italia era quello di una guerra civile: da una parte le masse organizzate dagli anarchici, socialisti massimalisti, comunisti che soffiavano sul malcontento e su una reale situazione di crisi economica per spingere i lavoratori alla rivoluzione - si proveniva dal Biennio Rosso in cui i tentativi insurrezionali erano stati innumerevoli, ma tutti naufragati per l'incapacità dei dirigenti socialisti e per le divisioni all'interno del fronte sovversivo - dall'altra il sistema dei partiti borghesi che non avevano la capacità di interpretare correttamente la nuova situazione post bellica e le sacrosante rivendicazioni sociali delle masse lavoratrici. Il movimento fascista nacque per rispondere alla duplice esigenza di difendere i valori patriottici, messi in discussione dalle sinistre, e cercare di interpretare in chiave nazionale il malcontento popolare, proponendo una soluzione sociale cara al sindacalismo rivoluzionario di De Ambris e Corridoni. Lo scontro con i social-comunisti era inevitabile. I fatti di Sarzana si devono inquadrare in questa cornice. Una spedizione di squadristi toscani (circa 200) nella città di Sarzana, guidata da un'Amministrazione socialista, fu oggetto di una imprevista reazione della forza pubblica cui sopraggiunse l'intervento degli Arditi del Popolo contro singoli fascisti in fuga. Morirono 14 squadristi, quasi tutti molto giovani ed inesperti. Oggi, in modo paradossale, questi fatti sono strumentalizzati dai politici di sinistra e dalle solite associazioni neopartigiane per riproporre la desueta contrapposizione fascismo-antifascismo, invece di affrontare in modo serio e oggettivo quel periodo da un punto di vista storico per capirne le cause e le conseguenze. Sia i caduti spezzini (i giovanissimi Maiani e Bisagno) sia i Caduti carraresi (Dell'Amico, Lombardini-Rizieri, Borghini, Gattini) sono stati ricordati in questo centenario portando un omaggio sulle tombe dei rispettivi monumenti - eretti negli anni Venti - e tuttora esistenti nei cimiteri della Spezia e di Carrara. Si è inoltre reso omaggio anche sul luogo dello scontro: il Viale della Stazione a Sarzana, dove oggi sorge un monumento ai Marinai d'Italia. *Il portavoce*



SONO TRASCORSI CENT'ANNI, MA L'UNIONE DEGLI ISTRIANI NON LI DIMENTICHERÀ. MAI!

Cari Amici, come abbiamo già anticipato, oggi 15 Maggio 2021 ricorrono i cent'anni dal barbaro massacro di tre giovani indifesi e senza colpa alcuna - Giuseppe Basadonna, Giuliano Rizzato e Francesco Giachin - uccisi a colpi di falce e zappa in quel di Maresego nel contado slavo di Capodistria, da un gruppo di facinorosi villici. Oltre ad averli assassinati nel modo più vile, alcuni degli aggressori ebbero pure l'indecenza di defecare nella bocca di due delle vittime. Molti, forse in troppi, parlano senza conoscere, tanti ignorano, altri non sanno o non ricordano.

Oggi abbiamo onorato, senza cerimonie come avremmo voluto, queste tre Vittime, pulendo la tomba nel Cimitero monumentale di San Canziano a Capodistria, deponendo un omaggio floreale ed accendendo un cero.

Naturalmente né i vertici, né tanto meno i membri della Comunità degli Italiani del luogo, li hanno mai ricordati e questa la dice lunga, senza dover commentare oltre.

Entro il mese di Settembre l'Unione degli Istriani provvederà a restaurare radicalmente il monumento e ad omaggiarli con una cerimonia adeguata.

Giuseppe, Giuliano e Francesco, noi non vi dimenticheremo mai! Riposate in pace.

Unione degli Istriani

IL SACRIFICIO DI VINCENZO ALFERANO A CENTO ANNI DAL SUO BARBARO OMICIDIO PER MANO ANTIFASCISTA

Alessandria, 8 Giugno - Nel cimitero di Frugarolo vi è una tomba poco nota, legata ad una vicenda di un secolo fa cancellata nel dopoguerra dalla memoria collettiva. Si tratta del sepolcro di Vincenzo Alferano. Diciassettenne, animato da un forte sentimento patriottico, allo scoppio del Primo conflitto mondiale corse ad arruolarsi Volontario. Durante il tragico Biennio Rosso 1919-1920 fu tra i primi ad aderire ai Fasci Italiani di Combattimento dell'alessandrino, entrando poi nelle squadre d'azione. L'8 Giugno 1921 fu inviato a Valenza per costituire una Sezione, ma cadde in un'imboscata tesagli dai sovversivi antifascisti. Colpito da due fucilate, prima di spirare ebbe la forza di estrarre la rivoltella e sparare contro gli aggressori.

Elevato agli onori degli altari come Martire della Rivoluzione fascista, a lui fu intitolata la frazione di Ritirata di Valmacca, che divenne, per l'appunto, Alferano di Valmacca; nome che fu epurato il 20 Agosto 1947, quando la frazione fu denominata Rivalba.

Nel 1932, l'Unione Sportiva Audace di Alessandria fu trasformata in Dopolavoro Regionale "Vincenzo Alferano" (Rione Cristo), nome che mantenne fino al 1943.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale, come abbiamo visto, gli antifascisti cancellarono il suo ricordo, scalpellando addirittura il suo nome dal locale Monumento ai Caduti, operando, come sempre, contro gli inermi, contro chi non si può più difendere. Di lui però è rimasto un monito inciso nel marmo: "Attestò col sangue la sua fede in un'Italia libera da dispostismi e da contaminazioni di traditori e di rinnegati. La memoria di lui ci rafforzi e ci illumini nelle battaglie che ancora combatteremo per la dignità e per l'onore della Patria".

Claudio Cantelmo



UNA CROCE IN MEMORIA DEGLI STUDENTI UCCISI NELL'"ECCIDIO DI VALDOTTAVO"

Valdottavo, 22 Maggio - Un'azione di preservazione della memoria storica e ricordo quella portata avanti dall'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, dal Raggruppamento Combattenti e Reduci della RSI e dall'Associazione "Memento", coadiuvata nell'occasione dall'Associazione Culturale "Arciere" di Borgo a Mozzano (Lucca).

I presenti, su iniziativa del Comitato pro Centenario 1918-1922, hanno infatti innalzato una croce in memoria di Gino Gianini e Nello Degl'Innocenti, gli studenti universitari fascisti uccisi durante il cosiddetto "Eccidio di Valdottavo", avvenuto il 22 Maggio del 1921 con il lancio di un masso dalla scarpata soprastante la strada contro il camion che trasportava i giovani. Insieme a loro è stato simbolicamente unito nel ricordo anche Tito Menichetti, assassinato dai sovversivi il 25 Marzo 1921 a Ponte a Moriano.

Una vicenda che rischiava di restare sconosciuta ai più non fosse stato per il lavoro di ricerca storica di molteplici persone, culminato poi nei mesi scorsi con l'identificazione precisa dell'area



dove avvenne il tragico evento ad opera del socio dell'Associazione "Arciere" Massimo Gianini.

L'"Arciere" ringrazia di cuore Manfredo Guerzoni e tutti i membri dell'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI che non solo Sabato 22 Maggio hanno dato alla comunità locale un luogo dove ricordare questi ragazzi, ma da anni si occupano di ridare voce e dignità a chi rischia, spesso per volontà politiche, di scomparire nel tempo.

L'azione non resterà comunque isolata visto che "Arciere" da sempre si occupa del recupero di

monumenti in tutta la Mediaevale e Garfagnana, tra cui ad esempio quello dedicato ai Caduti in Africa Orientale Italiana, restaurato e oggetto di una breve commemorazione proprio nei giorni scorsi.

L'"Arciere" si augura quindi di poter presto collaborare nuova-

mente con l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI per altre iniziative simili, perché tanti sono coloro che, privati della memoria, rischiano di scomparire tra le ombre della storia. Finché ci sarà anche solo una persona che possa tenere alto il loro ricordo, allora non moriranno mai davvero.

Nella stessa giornata del 22 Maggio, sempre su iniziativa del Comitato pro Centenario 1918-1922, Fabiano Gaita ha reso onore all'altro caduto ricordato contestualmente ai due studenti barbaramente uccisi a Valdottavo: nel cimitero di Pisa è stato omaggiato Tito Menichetti, Volontario di Guerra, Tenente di Artiglieria decorato al Valor Militare, squadrista, assassinato a pochi chilometri due mesi prima.

Il portavoce

Codice IBAN del c/c dell'Associazione da utilizzare per i vostri contributi:

IT91 X030 6924 2081 0000 0001 833

**intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI
INTESA SAN PAOLO SpA**

AVVISO IMPORTANTE

**Chi desidera visitare la Chiesa di Paderno
è pregato di inviare una mail a**

info@ultimacrociata.it

o telefonare al numero 335.5343378

Notizie dal Campo 10 di Milano - Il Campo dell'Onore

6 maggio 1945 L'eccidio di Bagni Valmasino SO

dal libro di Bepi Rocco "Com'era rossa la mia valle"

"A Bagni di Masino, ex sede delle Brigate Garibaldi, le stragi si susseguirono per vari giorni con le modalità più feroci che altrove. Un ragazzo, allora undicenne (M.M.) che era lassù per l'alpeggio delle mucche, mi ha raccontato di aver visto proprio sul luogo dove abbiamo innalzato una croce, gruppi di fascisti che i partigiani incitavano a fuggire, per poi divertirsi ad ammazzarli come al tiro al piccione. Qualcuno venne colpito mentre tentava di arrampicarsi su un albero. Molti corpi vennero bruciati, date le difficoltà di seppellimento, mancando la terra fra i sassi dell'alta valle. L'avvocato Tarabini, ai primi di giugno del 1945, mi disse che era andato in Val Masino per cacciare, ma ne era tornato inorridito per i cadaveri insepolti trovati nel bosco. Un maresciallo dei carabinieri affermò di aver visto un verbale di ritrovamento di un cesto di membrana umana. L'avvocato Ribotta, arrivato a Bagni di Masino prigioniero verso il 5-6 maggio racconta che subito dopo l'arrivo del suo camion giunsero alcuni automezzi di australiani; questi contarono i prigionieri, dopo di che i partigiani non poterono più uccidere nessuno."



rare i resti dei tredici fucilati di cui sopra. In data 20 agosto 1945, in seguito all'ordine della Prefettura di Sondrio, le autorità comunali di Val Masino si recavano sulle fosse e, fattele aprire, procedevano al riconoscimento di 2 cadaveri mentre per gli altri 11 non era possibile fare altro che constatare quanto il fuoco avesse distrutto i corpi (uno dei quali, dice il verbale, "...carbonizzato di persona giovanissima a giudicare dall'esilità delle ossa con brandelli di camicia nera..."). Rinchiusi in casse i resti venivano trasportati a valle al cimitero di Ardenno e sepolti nel campo di destra in fossa comune.

Negli anni successivi le famiglie di alcuni scomparsi del Campo di Concentramento di Bagni Val Masino riuscivano ad accertare essere dei loro congiunti fra i 13 bruciati e ne ottenevano regolare atto di morte presso il Tribunale di Sondrio. Sino dal 1948 questo Settore iniziava le indagini e, accertati i fatti, veniva compiuto un sopralluogo nel cimitero e, constatata l'assenza di un segno di riconoscimento sulla tomba, veniva provveduto nel successivo 1949 a porvi una stele in legno verniciata sulla quale venivano scritti i cognomi dei Caduti. Ciò permette-

va a qualche famiglia di rintracciare la sepoltura del congiunto e di iniziare quindi le pratiche per la regolare dichiarazione di morte. Con la valida efficiente collaborazione delle autorità comunali mi era anche possibile ottenere copia del verbale originale di esumazione dei Camerati Caduti ed avere notizie importanti in merito al funzionamento... del Campo di Concentramento di Bagni Masino. Un sopralluogo nel cimitero di Ardenno mi faceva constatare come la stele da me posta nel 1949, marcita, fosse stata tolta dalla sepoltura. Provvedevo quindi ad avvertire il Municipio di Ardenno che avrei posto una croce sormontata da un elmetto militare italiano cosa che mi riusciva di fare ai principi di settembre di quest'anno. Per la prossima ricorrenza dei Defunti sarà mia cura porre sulla tomba (che per tale data come da accordi presi con il seppellitore locale avrà degna sistemazione in cemento) un omaggio floreale. Unisco alla presente la fotografia scattata nello scorso settembre 1958."

Le tredici cassette, provenienti da Ardenno, furono sepolte il 6 novembre 1971 a cura del Comitato Onorcaduti RSI al Campo 10, tutte vicine, dal numero 584 al numero 596, ma inizialmente solo come "Ignoti". Ora però, a distanza di cinquant'anni, e dopo ricerche di archivio, possiamo attribuire un nome a dodici di esse e rispettivamente a quelle di: Tatangelo Gabriele t.585, Rivaldi Angelo t.586, Pescatori Guido t.587, Pasador Giovanni t.588, Mestroni Simeone t.589, Mazzoni Pietro t.590, Giunta Rosario t.591, Fattore Emilio t.592, Ciceri Pietro t.593, Cazzola Martino t.596, Cappelli Paride t.594, Bernabò Silorata Gino t.595; in maggioranza della G.N.R. Confinaria. Solo la tomba 584, nonostante le ricerche, è rimasta ancora ad oggi come "Ignota".

Norberto Bergna

Sistemata la tomba di Utimperghe

Colonnello Comandante della 36ª BN Natale Piacentini di Lucca

Durante gli importanti lavori di manutenzione delle 930 tombe del Campo 10 ed il censimento dei numerosi caduti fascisti presenti tuttora al Cimitero Maggiore di Milano, per la stesura del recente libro *Campo 10 - il Campo dell'Onore* di Norberto Bergna e Fausto Sparacino, edito da Ritter, è stata fortunatamente rinvenuta la tomba di Idreno Utimperghe. Per il momento vi è stata applicata una semplice e decorosa lastra di marmo con i dati esatti ma non escludiamo di poter traslare quanto prima i suoi resti al Campo dell'Onore dove già riposano alcuni degli esponenti più importanti della R.S.I. fucilati con lui a Dongo come Alessandro Pavolini, Francesco Maria Barracu e Nicola Bombacci. Le pratiche con il Comune di Milano, che ha competenza sul campo, sono già in essere ma, come potrete ben capire, non saranno semplici. Le Associazioni *Continuità e Memento*, che si prendono cura da anni del Campo 10, faranno tutti gli sforzi affinché questo nostro sogno venga realizzato.

Idreno Marco Benedetto Utimpergher nacque ad Empoli (FI) il 9 dicembre 1901 da Giovanni e Drusola Dicomanni, primogenito di quattro fratelli. Il suo cognome verrà italianizzato in Utimperghe secondo il Decreto Legge Reale del 4.6.1942. Socialista rivoluzionario, venne attratto dal fascismo e partecipò alla Marcia su Roma. Attivo organizzatore e sindacalista, diventa attivo esponente del PNF empolesse, soprattutto nel settore giovanile e in quello dopolavoristico. Successivamente, nominato segretario della Corporazione Lavoratori dell'Industria, svolse l'attività per circa un ventennio tra Vercelli, Mantova, Udine, Palermo, Taranto e Trieste. Qui il 10 settembre 1943, all'annuncio della liberazione del Duce dal Gran Sasso, riaprì la locale federazione fascista del neonato PFR, seconda in Italia dopo Bologna, e diresse per breve tempo il quotidiano *Il Piccolo*. Assieme ad una squadra di triestini, spostandosi in corriera da una città all'altra, costituì le sedi del PFR in varie città venete. Fino al giugno 1944



ricoprì incarichi presso la sede del Partito a Maderno e su proposta di Pavolini fu nominato federale di Lucca assumendo il comando della 36ª Brigata Nera *Benito Mussolini*, forte di 200 uomini. Lasciata Lucca, continuò ad operare in Garfagnana, spostandosi nel modenese e, nel marzo 1945, a Piacenza per azioni anti-partigiane, in una delle quali il 24 novembre 1944 venne ucciso il giovane Natale Pia-



centini, al quale verrà intitolata la Brigata. Qui fa corazzare un camion Lancia 3RO, requisito alla Manifattura Tabacchi di Lucca, con il quale scorterà il Duce nell'ultimo viaggio verso la Valtellina. La Brigata Nera Piacentini, a causa di morti e defezioni, si sfalda ed Utimperghe risale al nord, fermandosi a Pinerolo. All'epilogo da qui, a tappe forzate via Vercelli e Novara, raggiungerà Milano e infine Como dove tutti i fascisti si stavano concentrando. Con la sua autoblindo si pose alla testa della *Colonna Mussolini* lungo la Statale Regina. L'equipaggio era composto dall'autista Merano Chiavacci, il Cap. Evandro Tremi, il M.Ilo Giulio Taiti, i mitraglieri i due fratelli mitraglieri Mario e Nello Degli Innocenti. A bordo trovarono posto anche Alessandro Pavolini e il brigadiere della Polizia Aldo Gasparini. Quando all'alba del 27 aprile la colonna venne fermata a Musso da un esiguo numero di partigiani ne scaturì una sparatoria, in cui persero la vita il M.Ilo Taiti e il Brig. Gasparini (anche loro ora sepolti al Campo 10) e Pavolini subì una ferita alla mano destra. I prigionieri vennero poi scortati a Dongo per l'identificazione e Utimperghe passò la notte nel Palazzo Manzi, sede del Comune. Nel pomeriggio del 28 aprile, portato sul prospiciente lungolago e allineato alla ringhiera con gli altri quattordici prigionieri, verrà fucilato alle 17:47. Il suo cadavere, portato con gli altri a Milano in piazzale Loreto, finì poi all'Obitorio Civico di via Ponzone e, non identificato, sarà classificato inizialmente come sconosciuto. Verrà sepolto come ignoto nella fossa 14 del Campo 16, lo stesso dove era stato posto anche Mussolini. Sarà la sorella Amelia a riconoscerlo successivamente. I suoi resti, esumati negli anni cinquanta, vennero collocati nell'ossario del Reparto 62, in una squallida celletta con il solo suo nome e la data di morte sbagliata, 27 anziché 28 aprile 1945.

Cimitero di Arona NO

Esaudito il desiderio di un combattente R.S.I.

Eugenio Bonini, classe 1927, giovanissimo volontario nelle file della Repubblica Sociale Italiana negli anni novanta aveva contribuito fattivamente, quale nostro Delegato di Novara, alla realizzazione nel cimitero della sua città natale, Arona, di un cippo in ricordo dei caduti R.S.I. Fu l'allora indimenticata Rosa Melai, responsabile della Delegazione di Genova, che si interessò per tutte le pratiche burocratiche necessarie e finalmente, con una folta partecipazione di personalità politiche del MSI, reduci, famigliari e camerati provenienti anche dalle province limitrofe, come evidenziamo le fotografie scattate nell'occasione, il manufatto in marmo granito fu posizionato. Eugenio è nella foto quello in camicia nera dietro la stele.

Nel luglio del 2005 il camerata Bonini venne a morire e il suo ultimo desiderio, espresso ai famigliari, fu quello di essere sepolto presso il cippo che lui, a suo tempo, aveva fortemente voluto. La figlia Loredana si rivolse alla nostra Associazione per vedere come era possibile rispettare le volontà paterne. E noi, dopo il superamento di alcuni cavilli burocratici creati dai Servizi Cimiteriali del comune di Arona, in quanto il nulla osta a suo tempo era stato rilasciato all'Unione Nazionale Combattenti RSI e non alla nostra Associazione, siamo riusciti con l'insistenza della signora Loredana, che non si dava per vinta, a portare in porto la pratica. Dal luglio di quest'anno il Volontario Eugenio Bonini è, come fu in quegli anni difficili ma gloriosi, presente in spirito con tutti i suoi camerati caduti per l'Onore d'Italia, quelli che avevano combattuto al suo fianco e la folta schiera dei moltissimi caduti rimasti sconosciuti, ignoti a noi ma non a Dio, uomini che hanno sacrificato la loro giovane vita per un ideale e che noi non dovremo mai dimenticare. L'Associazione Famigliari Caduti e Dispersi è estremamente felice di aver esaudito l'ultimo desiderio di Eugenio Bonini e della sua famiglia.



PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Euro 25 e oltre: Pallisco Alessandro (Pontassieve FI), Magnoni Alessandro (Piacenza), Gazzola Alex (Verona), Marchiò Quarti Andrea (Bergamo), Di Silvestre Aldo (Chiavari GE), Lucarelli Leonardo (San Ginesio MC), Micalizzi Alberto (Livorno), Trabucco Daniele (Mel BL), Perticarini Simone (Montegrano FM), Dima Giovanni (Corigliano Rossano CS), Pruzzi Alberto (Voghera PV), Vanzolini Marcello (Pesaro PU).

Euro 50 e oltre: Chiodi Vitaliano (San Giovanni Marignano RN), Valmori Aldo (Predappio FC), Gulminelli Paolo (Perugia), Sarti Adriano (Montefiore Conca RN).

Euro 100 e oltre: Gasperoni Lorenzo (Tavira - Portogallo), Pigni Emanuele (Tradate VA).

OFFERTE PER LA CHIESA DI PADERNO

Marcello VANZOLINI di Pesaro, in memoria del padre Mario Euro 25,00
In memoria di tutti i Caduti della RSI da M.T. Euro 500,00
Lorenzo GASPERONI di Tavira, Portogallo, in memoria del padre Renato caduto nell'eccidio della Rocca Malatestiana di Cesena Euro 100,00

Versamenti pervenuti in banca al 13 settembre 2021.

Preghiamo i lettori che ancora non hanno rinnovato l'abbonamento per l'anno in corso di sostenerci con il loro versamento su codice IBAN IT91X030692420810000001833 intestato a: ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI RSI INTESA SAN PAOLO

L'Ultima Crociata - N. 6 Ottobre 2021
Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima crociata.it. Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola. Chiuso in tipografia il 15 settembre 2021.